

come vanno le cose. Chissà che anche questo non aiuti alcun altro nella tua stessa situazione a farsi coraggio». Dopo una laurea in giurisprudenza, Calabrese aveva iniziato a lavorare come funzionario parlamentare, per poi diventare giornalista professionista nel 1974. Nato da genitori siciliani, era legatissimo alla sua città, Roma, che aveva

lasciato per trasferirsi a Parigi come corrispondente dell'Ansa. Dalla capitale francese aveva lavorato anche per Il Messaggero, che abbandonò per un periodo per curare le pagine culturali de L'Espresso. Era poi tornato a lavorare per il quotidiano romano, di cui divenne direttore dal 1996 al 1999, quando ottenne una nomina in Rai. Nel frattempo

aveva anche fatto parte del Comitato promotore per le Olimpiadi 2004 ed era diventato consulente di Francesco Rutelli, ai tempi sindaco di Roma. Dopo il periodo in Rai venne nominato direttore di Capital nel 2001, e un anno dopo fu scelto per sostituire Candido Cannavò alla Gazzetta dello Sport. Negli anni seguenti vennero la direzione di Panora-



ma, alla cui guida rimase fino al 2007, e la collaborazione con Walter Veltroni. Mentre il Presidente Giorgio Napolitano e tutto il mondo politico esprimono il loro cordoglio, Calabrese ha dato l'addio ai lettori a modo suo: proprio oggi sulla rubrica di cronaca locale de Il Messaggero è apparso il suo ultimo articolo.

EMANUELA MEUCCI

FALSI STORICI

Elisabetta I, l'anti cattolica più sanguinaria di Bloody Mary

Dipinta come creatrice della grande Inghilterra grazie al protestantesimo, fu in realtà doppia e violenta. Un libro svela il vero volto della regina

SILVIA STUCCHI

Elisabetta Sala, nel suo vasto saggio, con documentatissima tenacia, smonta, a partire dal titolo, *Elisabetta la sanguinaria* (Ares, pp. 368, euro 18), un caposaldo della storia inglese. La *vulgata* vede infatti in Mary Tudor, regina cattolica d'Inghilterra prima di Elisabetta I, una donnetta bigotta, frustrata, incattivita contro i protestanti e la sorellastra; e la sete di vendetta, sangue e strage degli avversari politici di Mary è diventata proverbiale, tanto da farle appioppare il nomignolo di "Sanguinaria". Viceversa, un solido e ultraconsolidato filone di interpretativo, di matrice Whig e protestante, vede nella sorellastra Elisabetta I, non a caso detta, "la Grande", il modello della sovrana benefica, che fa grande il suo regno, e sotto la quale l'Inghilterra getta le basi per la sua futura grandezza (con il protestantesimo).

Ma se non fosse proprio così? L'operazione della Sala non è il ghiribizzo di un'isolata, amante della polemica; anzi, *Elisabetta la sanguinaria* si basa sugli ultimi frutti di una seria corrente di studi. Linda Porter, per esempio, afferma, documenti alla mano, che il regno di Mary Tudor fu caratterizzato da un sostanziale buon governo e da chiari cenni di ripresa dopo le precedenti devastazioni avvenute; ma già William Cobbett, storico non cattolico, nel 1827 giudicava, nella sua *A History of Protestant Reformation* che l'entità dei roghi di protestanti e nemici voluti da Mary Tudor era stata «mostruosamente esagerata» dalla pubblicistica avversa.

Il volume della Sala si apre con la morte di Enrico VIII, che lasciò un erede giovanissimo, Edoardo VI, una corte rigurgitante di dignitari pronti letteralmente a scansarsi per influenzare il re bambino, e, soprattutto, tanta confusione in campo religioso.

Il regno di Edoardo VI, prima della restaurazione cattolica da parte di *Bloody Mary* fu turbinosamente tetto; a Oxford e Cambridge, per esempio, la nuova religione venne imposta con l'efficace e persuasivo ausilio della coercizione: furono bruciati e distrutti libri e codici, ed epurati studenti e professori non allineati, con un conseguente crollo delle lauree. Ma,



LA CELEBRAZIONE

Cate Blanchett nel film "Elizabeth", che glorifica la regina protestante *webphoto*

secondo Nicholas Ridley, popolino e parroci accoglievano le novità «con cuore ingrato», ovvero rifiutavano tenacemente i nuovi riti, tanto che il *Libro di preghiera comune* e le *Omelie* di Cranmer vennero diffusi soltanto costringendo il clero all'acquisto.

Restaurazione

L'avvento al trono di Mary Tudor segnò la restaurazione del cattolicesimo, ma senza esecuzioni di massa. Anzi, il soprannome *Bloody*, che vale "sanguinaria", ma anche "maledetta", neppure venne mai usato lei vivente; e la sua clemenza ebbe modo di dispiegarsi anche nei confronti della sorella Elizabeth, implicata in una congiura nel 1555-1556. La rovinosa fama di Mary Tudor viene in gran parte dal *Book of Martyrs* di John Foxe: il testo elencava una serie di protestanti martirizzati dalla intollerante regina cattolica. Ebbene, a oggi 169 su 273 delle presunte vittime sono semplici nomi; certo, non è impossibile che siano esistiti, ma non ne abbiamo altra notizia se non da Foxe. Tra gli altri 104 figurano vari criminali comuni.

Quanto a Elizabeth, voleva il regno con le unghie e con i denti. La futura regina era una provetta e navigata politica, abituata da anni a stare "all'opposizione" e per nulla logorata dalla lunga attesa. Era una scettica, dal fine e lungimirante intuito: così, rifiutò ogni preten- dente, senza però mai dire un "no"

deciso né a Filippo II di Spagna, già vedovo di Mary né a Caterina de' Medici, che le offrì i suoi due figli cadetti, Enrico duca d'Anjou (futuro Enrico III) e Francesco Ercole duca d'Alençon.

Elizabeth si proclamò poi, astutamente, non capo supremo della Chiesa Anglicana, ma "supremo governatore", una specie di amministratore delegato e, nel primo sinodo anglicano, ridusse gli articoli di fede di Enrico VIII, riformulandoli in modo più contenuto, moderato, ambiguo. È proprio alla luce di ciò va inteso il vero senso della celebre frase: «Non intendo aprire finestre nelle anime». Ossia, poco importa che i sudditi vivano nell'ipocrisia, e alle funzioni facciano atto di presenza recitando mentalmente il rosario, proibito, purché obbediscano, possibilmente senza dare problemi con questioni di coscienza e partigianeria religiosa. E se i cattolici le erano invisibili, nemmeno i protestanti estremisti, i *dissenters*, le piacevano. Così, a tutti i vescovi cattolici insediati da Mary fu imposto di adottare il *Common Prayer Book*, e tutti rifiutarono, venendo esautorati in tronco, privati di redditi e privilegi, spesso incarcerati. Anche peggiore è il trattamento riservato da Elizabeth a Mary Stuart, che, preda, in patria, di una situazione disgraziata (fra cui un rapimento più violenza carnale da parte di Boswell che la costrinse a sposarlo) commise l'errore della vita: si rifugiò non in Fran-

cia, ma in Inghilterra, mettendosi come esule sotto la protezione di Elizabeth. Non si chiamavano forse *good sister* nella loro fitta corrispondenza? Mary Stuart ottenne una prigionia di 19 anni e poi il ceppo del boia.

Trucco subdolo

Il sistema usato da Elizabeth per inchiodare la cugina a un'accusa di alto tradimento fu astuto e crudele: mentre Mary credeva di eludere la sorveglianza dei secondini, essi erano al corrente di ogni cosa. Ovvero, si diede alla regina di Scozia abbastanza corda per impiccarsi da sola: e si arrivò al primo caso di pubblica esecuzione di un sovrano regnante, fatto inaudito che aprì la strada a Cromwell.

Ammoniva C. Haigh, storico autore di *The English Reformation Revised* (1987), che pensare è faccenda difficile, e, proprio per questo motivo, si tende a farlo il meno possibile, spiegando il passato attraverso cliché storici, giocando con le etichette anziché affrontare la complessità del particolare. Insomma, i film su Elizabeth che glorificano un'eterea Cate Blanchett, impegnata a distrarsi fra le insidie di cattolici sanguinari e papisti adusi alla doppiaggia, saranno anche suggestivi, ma proprio non reggono alla prova storica.

Bilancio della kermesse

Al Festival di Mantova la sfilata degli impegnati col portafogli a destra

PAOLO BIANCHI

Ha chiuso la quattordicesima edizione del festivalletteratura di Mantova. Con una defezione, purtroppo, quella del molto atteso poeta nordirlandese Seamus Heaney, premio Nobel per la Letteratura, sostituito dal longilineo e abbronzato Gianrico Carofiglio, un uomo, un magistrato, un senatore Pd, uno scrittore con un grande appeal. E così siamo tutti soddisfatti.

Abbiamo incontrato autori simpatici come David Peace e antipatici come V.S. Naipaul, un premio Nobel che si arrabbia solo perché gli chiedono se davvero in Africa facciano bollire i gatti, come ha scritto in un suo libro. Ma se l'ha scritto, sarà vero, no? E allora? C'era bisogno di arrabbiarsi e non rispondere più a nessuna domanda, neanche a quelle molto più impegnative sull'islam?

In fondo però qualche elemento conflittuale, di polemica, è un antidoto perfetto alla pericolosa e sempre possibile sindrome da noia festivaliera. Quando gli autori vengo-



Corrado Augias *lapr*

ascollati come oracoli, quando nessuno osa battere o ribattere ciglio, allora è la fine. È l'abbocco a tutto campo. Insomma, qualche personalità un po' forte ci vuole. Lina Wertmüller il primo giorno ha dato pubblicamente dello stronzo a Nanni Moretti, raccontando di una vecchia questione fra loro due. A proposito dell'amletica vicenda Mondadori («Resto a pubblicare con il Caimano o vado in una casa editrice politicamente corretta, cioè di sinistra?») persone non addette ai lavori, ma con il cervello ancora acceso, hanno fatto notare a Corrado Augias che le opinioni si sostengono più con il coraggio dell'esempio, che con giustificazioni contorte e pelose.

D'altronde ci vuole un grande ottimismo a pensare che passino inosservate tali e tante piroette ideologiche, arrischiate acrobazie e vertiginosi passi di danza come quelli effettuati nella sua lunga e fortunata vita di giornalista e intellettuale sempre *ex cathedra* Mario Pirani. Un

altro che procura profitti e Silvio e Marina (oltre che a se stesso), salvo poi parlarne malissimo per strappare l'applauso pavloviano di quella fetta di pubblico che certe domande non se le pone neanche.

Magari potrebbe prenderne atto, di certe contraddizioni, anche il bravo attore Neri Marcorè, che si presta sempre a far da sponda agli eroi della sinistra democratica, salvo farsi scritturare nelle produzioni cinematografiche che fanno capo ai presunti dittatori e affamatori del popolo.

Bene hanno fatto gli organizzatori a lasciar spazio agli interventi della gente che affollava le presentazioni (non sappiamo dire se in misura maggior o minore che negli anni precedenti, ma non è importante, la cultura non

come il Pil le cui cifre devono crescere sempre e per forza, anche se i vertici della kermesse sostengono che per questa edizione sono stati venduti 62mila biglietti).

Qualcuno ha lamentato una certa sovrabbondanza di autori e autrici provenienti dall'Iran, dalla profuga Azar Nafisi, al giovane Ahmad Rafat, che vive in Italia. E altri, che poi facevano capo a una specie di presidio informatico chiamato Isola Iran. Tuttavia, per quanto poco possano le flebili voci degli scrittori contro le prepotenze di governi a dir poco sgradevoli, sempre meglio tener viva l'attenzione. Purché non ci si illuda che sia davvero questo a cambiare le cose nel mondo. Non pecchiamo, insomma, di eccesso di *naïveté*.

A proposito: bene che ci sia stato un momento importante in ricordo dell'eredità bibliografica e intellettuale di Ennio Flaiano. Uno che immaginava che un tale, morto, consegnasse al suo angelo custode la propria coscienza, immacolata, senza rimorsi. «Neanche il più piccolo rimorso?», commentava l'angelo, che quel giorno era di buon umore. «Che mancanza d'immaginazione».